

Il confino nell'Albania fascista

di Giovanni Villari

Confinement in fascist Albania

Along with carrying out a complete renewal of the Albanian state and political structures, the Italians showed great commitment to excluding from every area of public life all those who were considered hostile to the new regime.

Between 1939 and 1943 the Italians extended to Albania their legislation on police confinement and founded in Tirana a confinement committee on the Italian model. Several Albanians, among them a great number of intellectuals, teachers, students were confined to small towns in Northern and Central Italy; just few of them were sent to camps or towns in Albania and only the most dangerous individuals were sent to the colonies on the Italian islands. However, calculating the actual number of the Albanians who were sentenced for political reasons seems very difficult, especially from the end of 1941, because of the fragmented nature of the relevant documents and the different kinds of coercive measure that were taken.

Keywords: Albania, Fascism, Confinement, Repression, Resistance

Parole chiave: Albania, Fascismo, Confino, Repressione, Resistenza

Con lo sbarco in Albania del 7 aprile 1939¹, l'Italia poneva il suggello finale a una politica di influenza e penetrazione che, avviatasi negli ultimi decenni dell'Ottocento, aveva assunto maggior rilevanza nel primo decennio del Novecento per poi affermarsi maggiormente sotto il fascismo. Una scelta, quella di porre sotto diretto controllo il paese, che, pur essendo ventilata dal ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano già a partire dal 1937², era da collocarsi nell'ambito della concorrenza tra Italia e Germania per affermare o consolidare la propria egemonia sulla penisola balcanica e fu accelerata dall'occupazione tedesca della Boemia nel marzo 1939 e dal conseguente timore per l'Italia di essere estromessa dall'Europa centro-orientale.

Formalmente l'Albania mantenne sempre la propria indipendenza e fu unita alla penisola solo tramite la figura istituzionale del re Vittorio Emanuele III, rappresentato in loco da un suo luogotenente (nella persona dell'ex ambasciatore a Tirana, Francesco Jacomoni di San Savino); essa avrebbe dovuto trasformarsi in un prezioso strumento di propaganda volto a dimostrare come l'Italia mussoliniana fosse

¹ *Le truppe italiane in Albania*, a c. di M. Montanari, Ussme, Roma 1991; M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione «Oltre Mare Tirana»*, FrancoAngeli, Milano 2007; A. Ercolani, *L'Italia in Albania: la conquista italiana nei documenti albanesi (1939)*, Libera Università degli Studi S. Pio V, Roma 1999.

² G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano 1999, p. 28; E. Collotti et al., *L'Italia nell'Europa danubiana durante la Seconda guerra mondiale*, Insml, Milano 1967, p. 7.

capace di far compiere un prodigioso passo in avanti organizzativo, sociale, culturale ed economico a un paese rimasto sino allora ai margini dello sviluppo europeo.

Nella realtà il fascismo, a parte provvedimenti di facciata volti a salvaguardare la parità delle posizioni di ambo i paesi nell'unione³, pose in essere un'ampia serie di interventi legislativi, economici e sociali volti ad avere l'Albania e gli albanesi sotto pieno controllo onde poter procedere allo sfruttamento delle risorse naturali. In alcuni ambiti gli interventi italiani furono di lieve portata, in quanto già sul finire degli anni Venti lo Stato albanese aveva introdotto modelli di organizzazione e legislativi mutuati dalla vicina penisola (è il caso dei codici civile e penale)⁴; in altri l'assetto statale fu praticamente rivoluzionato⁵, come nel caso dell'introduzione di una nuova costituzione formulata ex novo, che non presentava i limiti e gli ostacoli frapposti in Italia dallo Statuto albertino, che il fascismo aveva dovuto superare negli anni per costruire un regime dittatoriale. Lo Statuto fondamentale del Regno d'Albania era una costituzione *octroyée*, elaborata da giuristi italiani senza alcuna collaborazione della costituente albanese e risultava essere una fusione tra la carta costituzionale italiana e la precedente legge fondamentale albanese. Esso assicurava ampi poteri al re, e quindi al luogotenente suo rappresentante, e prevedeva inoltre la figura dei consiglieri permanenti dei ministri, un modo per poter sovrintendere l'operato del governo albanese. Inoltre, in seno al ministero degli Esteri italiano fu creato il Sottosegretariato di Stato per gli affari albanesi (Ssaa), una struttura parallela a quelle già presenti nell'ordinamento albanese che permise di dirigere la vita politica della nazione schipetara; a esso spettavano attribuzioni nel campo della rappresentanza all'estero dell'Albania conseguente alla soppressione del ministero degli Esteri di Tirana, funzioni di polizia, nel settore della sanità e dell'igiene, nei campi della cultura, della propaganda, del turismo, nelle questioni di ordine economico e finanziario. Nacque inoltre un Partito fascista albanese (Pfa), sottoposto al suo omologo italiano (Partito nazionale fascista, Pnf), mentre le forze armate furono fuse con il Regio esercito. Questi e altri provvedimenti miravano innanzitutto ad assicurare stabilità al nuovo regime e, per sincera convinzione o per convenienza, furono appoggiati anche da una parte della classe dirigente autoctona⁶.

³ È il caso dell'accordo del 20 aprile 1939 stipulato a Tirana che stabiliva che i cittadini del Regno d'Italia in Albania e i cittadini del Regno d'Albania in Italia avrebbero goduto dei diritti di cui erano titolari sul proprio territorio nazionale; cfr. G. Villari, *The Status of Albanians Under Italian Occupation (1939-1943)*, in *Citizens and Subjects of the Italian Colonies*, a c. di S. Berhe, O. De Napoli, Routledge, London-New York 2021, pp. 131-153.

⁴ D. Hoxha, *Kodi Penal shqipetar. Prime indagini sull'esperienza criminale in Albania negli anni del fascismo*, in «Historia et ius», n. 1, 2012 (<https://www.historiaetius.eu>, consultato il 18 aprile 2022).

⁵ Per un quadro dettagliato dei mutamenti amministrativi e politici in Albania sotto l'occupazione italiana – e in generale per il reperimento di un'ampia bibliografia sui rapporti italo-albanesi – cfr. F. Eichberg, *Il fascio littorio e l'aquila di Skanderbeg. Italia e Albania 1939-1945*, Apes, Roma 1997, pp. 46-68; *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, a c. di S. Trani, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione generale per gli archivi, Roma 2007, pp. 38-84; G. Villari, *L'Italia in Albania 1939-1943*, Novalogos, Aprilia 2020, pp. 29-74.

⁶ Secondo Pula da un certo nazionalismo albanese il fascismo era considerato una forza di trasformazione sociale rivoluzionaria di portata mondiale; lo strumento attraverso cui attuare il ritorno dell'Albania al mondo occidentale

L'introduzione in Albania di una legislazione sul confino rientrava anch'essa tra gli interventi volti a un pieno controllo del paese e al mantenimento dell'ordine pubblico. Il decreto luogotenenziale n. 15 del 2 giugno 1939⁷ istituiva il confino di polizia per chiunque con la sua condotta si fosse reso sospetto, in particolar modo, così come formulato all'articolo 2, per «gli individui che siano ritenuti pericolosi alla sicurezza pubblica come dediti al delitto e coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività diretta a sovvertire gli ordinamenti politici, economici e sociali costituiti nello Stato o ad ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, o una attività comunque tale da recare nocimento agli interessi del Paese».

Tale formulazione ricalcava quasi del tutto quella contenuta nel corrispettivo art. 181 del Tulp, Testo unico di pubblica sicurezza italiano del 1931 (ex art. 184 del Testo unico del 1926). Anche la composizione della commissione incaricata di stabilire o meno la necessità del provvedimento era simile a quella italiana: secondo il Tulp (art. 166) le commissioni, una per provincia, erano presiedute dal prefetto, a cui si aggiungevano il procuratore del re, il questore, il comandante provinciale dei Carabinieri reali, un ufficiale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn); nel caso albanese (art. 4 del decreto) la commissione era unica e residente a Tirana, era presieduta dal comandante generale della Gendarmeria reale o da un alto funzionario da lui delegato, e composta dal direttore generale della polizia, da un prefetto, da un funzionario del ministero della Giustizia e da un rappresentante del Pfa. Con successivo decreto luogotenenziale n. 39 del 13 luglio 1939⁸ venivano nominati quali membri della commissione il generale dei Carabinieri Crispino Agostinucci (in qualità di comandante della gendarmeria, poi fusasi con l'Arma)⁹, Giuseppe Gueli (consigliere di polizia), Zenel Prodani (prefetto di Tirana), Emin Toro (segretario generale del ministero della Giustizia), Kol Bibaj (vice segretario del Pfa)¹⁰.

e alla "naturale" affinità con l'Italia dopo secoli di dominazione ottomana; una forza modernizzatrice capace di portare velocemente progresso pur valorizzando i valori e le tradizioni del paese. In altre parole, progresso e preservazione dell'identità nazionale in un contesto imperiale che ricalcava quello dell'antica Roma all'unico prezzo della perdita dell'indipendenza; cfr. B. Pula, *Becoming citizens of empire: Albanian nationalism and fascist empire, 1939-1943*, in «Theory and Society», n. 6, 2008, pp. 567-596.

⁷ Decreto luogotenenziale n. 15 del 2 giugno 1939, *Provvedimenti a carico di alcune persone pericolose per la P.S.*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania», 12 aprile-15 luglio 1939.

⁸ Decreto luogotenenziale n. 39 del 13 luglio 1939, *Formazione della commissione di cui all'art. 4 del D. L. nr. 15*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania», 12 aprile-15 luglio 1939.

⁹ Il generale Agostinucci aveva già esperienza dell'Albania, essendovi stato inviato dal 31 marzo 1928 al 31 luglio 1931 quale organizzatore della gioventù. Con l'occupazione italiana divenne comandante generale della Gendarmeria reale e, in seguito alla fusione di questa con l'Arma, dei Carabinieri reali in Albania sino al 3 luglio 1941. Dopo l'8 settembre 1943 la Commissione del ministero della guerra per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e dei colonnelli e successivamente la Commissione di epurazione degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri reali esaminarono la sua posizione senza riscontrare particolari responsabilità; cfr. C. Agostinucci, *I carabinieri in Albania, 1928-1941*, estratto dai nn. 5-10 del periodico mensile «Le fiamme d'Argento», Roma 1960; G. Barbonetti, *L'esperienza dell'Arma in Albania attraverso le relazioni del generale Crispino Agostinucci (1928-1941)*, in *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a c. di N. Labanca et al., Unicopli, Milano 2005, pp. 343-360.

¹⁰ Per la costituzione di un Tribunale speciale per la difesa dello Stato bisognerà attendere la fine del 1942 quando,

Quanto alle località prescelte per il confino, a pochi giorni dall'unione dell'Albania all'Italia Zenone Benini, al vertice del Ssaa, riferiva al ministero dell'Interno italiano le parole di Jacomoni, che ravvisava la necessità di confinare in Italia e non in madrepatria gli albanesi politicamente sospetti e proponeva le province di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona quali luoghi per l'attuazione delle misure di polizia¹¹. Dall'analisi dei verbali della commissione di confino albanese emerge effettivamente come le province su indicate, più altri piccoli comuni siti in altre zone d'Italia centro-settentrionale, furono effettivamente utilizzate per poter facilmente controllare l'operato degli albanesi; solo per coloro ritenuti più pericolosi si disponeva il confino nelle colonie sulle isole¹². Il ministero dell'Interno italiano predispose un primo elenco di campi e località italiani per l'internamento degli albanesi, presumibilmente già nella seconda metà del 1939, organizzato come segue¹³:

Campi	
Bari	Grumo Appula ¹⁴ – Il documento indica la predisposizione di un campo per 50 albanesi sito in un vecchio ospedale con annesso terreno circostante
Perugia	Colfiorito – Campo di concentramento con capannoni sparsi in grado di ospitare 50 albanesi
Località	
Provincia	Comune
Perugia	Monte S. Maria Tiberina S. Anatolia di Narco Pietralunga Valfabbrica Monteleone di Spoleto

con Decreto luogotenenziale n. 262 del 23 ottobre 1942, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania», 10 novembre 1942, il Tribunale militare delle Forze armate unificate vedrà la sua trasformazione in Tribunale militare speciale dello Stato.

¹¹ Archivio Centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (Acs-Dggs) 1943, b. 12, f. 2, Località di confino, dal SSAA al ministero dell'Interno, Direzione generale PS, telegramma n. 9150 del 28 maggio 1939.

¹² Archivio storico del ministero degli Affari esteri, Gabinetto (Asmae-Gab), b. 134, Verbali sedute commissione di confino.

¹³ Acs-Dggs, 1943, b. 12, f. 1, Elenco località di confino con assegnazione confinati albanesi. Il fascicolo contiene un primo elenco a penna di confinati albanesi a Ventotene, Colfiorito, Tremiti e località minori con data 15 dicembre 1939 e in seguito diversi fogli dattiloscritti senza data con l'elenco di tutte le possibili località di assegnazione.

¹⁴ In una seconda versione di questo primo elenco non è più menzionato il campo di Grumo; gli albanesi colà detenuti, quattro persone, risultano essere stati liberati. Si trattava in effetti di un gruppo originariamente composto da 50 persone che aveva accompagnato re Zog nella sua fuga in Grecia e la cui presenza in tale Paese era mal tollerata dalle autorità elleniche. Su interessamento di Jacomoni sarebbero tutti dovuti pervenire in Italia per predisporre le opportune indagini sul loro conto, ma solo quattro di essi giunsero effettivamente a Bari il 12 giugno 1939 e trattenuti nel campo di Grumo Appula, appositamente predisposto per loro. Acs-Dggs, 1943, b. 15, f. Bari.

Aquila	Celano Gioia Dei Marsi Lugo Dei Marsi Magliano Dei Marsi Pescina Pettorano sul Gizio Pratola Peligna Raiano Scurcola Marsicana Trasacco
Siena	Asciano Castelnuovo Berardenga Montalcino Montepulciano Sinalunga
Arezzo	Montesansavino (la località risulta cancellata) Cortona Lucignano Castel S. Nicolò Talla
Pistoia	Marliana Vellano Lamporecchio
Brescia	Leno Gambara Pralboino Borgo S. Giacomo Dello
Bergamo	Gandino
Cremona	Bagnolo Cremasco Camisano Montodine Pescarolo Rosanengo Sospiro Spineda Stagno Lombardo S. Daniele Ripa Cingia De Botti
Mantova	Gazzuolo Ceresara Gazoldo Ippoliti Redondesco Sabbioneta

Un secondo elenco aggiunge alle località anzidette alcuni dei capoluoghi delle province già citate (Perugia, Pisa, Arezzo, Bergamo, Siena) e le colonie di confino delle isole Tremiti (Foggia) e di Ventotene (Littoria).

Anche se in misura molto minore, i confinati albanesi potevano essere inviati in campi o località all'interno della stessa Albania. Lo spoglio della documentazione presente all'Archivio storico del ministero degli Esteri (Asmae) e presso l'Archivio centrale di Stato di Roma (Acs) permette di fornire un primo elenco di località a cui i confinati furono destinati, perlomeno fino alla metà del 1941¹⁵: San Cosma Aitolos (Fieri), Lushnje, Svernec (Valona), Berat, Fieri (dove risulta esistere un campo), Kruja, Porto Palermo/Himara, Argirocastro, Elbasan¹⁶, Tirana, Valona, Ardenices (Fieri)¹⁷.

La commissione per il confino si riunì numerose volte per discutere i casi a essa proposti, tra cui spicca la forte presenza di intellettuali¹⁸, insegnanti, studenti¹⁹ ap-

¹⁵ Asmae-Ssaa, b. 82, Campi di concentramento; Asmae-Gab, b. 102, Elenchi di confinati politici; b. 134, Verbalì sedute commissione di confino (contenente i verbalì dal 10 al 16, ultimo con Agostinucci presidente della commissione); Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 4 (verbalì 5, 6, 7): in questo caso tutti i confinati sono destinati a Ventotene; Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. Littoria (verbale n. 9): qui non è dato conoscere se gli individui in elenco siano tutti i confinandi della seduta o solamente i destinati a Ventotene.

¹⁶ Secondo un elenco del 28 novembre 1940 contenuto in Acs-Dgps, 1943, b. 16 f. Teramo e b. 15, f. Aquila, erano destinati al campo di Corropoli (Teramo) 138 «greci albanesi», con ogni probabilità internati in quanto grecofoni, provenienti da Elbasan, dove risulta esistere un campo in cui gli stessi furono internati il 1° novembre 1940. L'elenco di costoro, successivamente trasportati in Italia, è presente in Acs-Dgps, 1943, b. 13, f. 36, dalla Regia prefettura di Bari al ministero dell'Interno, Greci-albanesi internandi, 29 novembre 1940.

¹⁷ I campi e le località citati fanno riferimento ai soli confinati politici albanesi. Nel corso della guerra furono trasferiti in Albania internati provenienti dalle zone della Jugoslavia occupate dagli italiani. È il caso di prigionieri politici montenegrini e di Cattaro inviati a Durazzo; di internati montenegrini e kosovari presenti a Klos, Prezë, Kavajë, Kukës, Scutari, Burreli; cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 426-427.

¹⁸ Dal verbale n. 6 della commissione di confino del 23 febbraio 1940 (Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 4) risulta tra i sottoposti al confino a Ventotene anche Lazar Fundo. Nato a Korçë il 20 marzo 1899 da una famiglia di commercianti, si laureò in giurisprudenza a Parigi. Negli anni Venti fu tra promotori dell'associazione comunista Bashkimi ("l'Unità") e uno dei primi fondatori del Partito comunista albanese. Dopo il crollo del governo di Fan Noli, Fundo andò in esilio dapprima in Unione Sovietica, dove entrò nella sezione comunista albanese del Komintern denominata Konaré, spostandosi poi nuovamente tra Berlino, Parigi e l'Urss. Ebbe parte diretta nell'organizzazione di volontari albanesi per combattere con i repubblicani nella guerra di Spagna. Nel 1938 rompe con il Komintern e con il Partito comunista albanese. Fece ritorno in patria dopo l'occupazione italiana dedicandosi alla propaganda antifascista. Arrestato nel 1941 fu confinato a Ventotene, dove ebbe modo di conoscere Sandro Pertini, Altiero Spinelli e numerosi altri antifascisti italiani. Ritornato in Albania dopo il crollo dell'Italia per combattere il nazifascismo, fu però arrestato dai partigiani di Enver Hoxha, torturato e fucilato come trotskista e «rinnegato». Cfr. A. Jacometti, *Ventotene*, Mondadori, Milano 1946, pp. 66-68; A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 264-267; R. Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I.B. Tauris, London 2013, p. 156; G. Falcetta, *Lazar Fundo. Un albanese precursore dell'Unione Europea*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 10, novembre 2014 (<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lazar-fundo-un-albanese-precursore-dellunione-europea/>, consultato il 18 aprile 2022).

¹⁹ Quanto tra l'elemento giovanile e studentesco serpeggiasse ostilità nei confronti del nuovo regime è evidenziato dalle diverse manifestazioni di dissenso avutesi già nel corso del primo anno di occupazione. Cfr. G. Villari, *L'Italia in Albania*, cit., pp. 101-107.

partenenti alle forze armate. Secondo una relazione dello stesso Agostinucci del 16 marzo 1941:

esaminata la situazione personale dei vari confinati si rappresenta che dal 7 aprile 1939 al 28 ottobre 1940 la Commissione di Confino, nelle varie riunioni, adottò n. 295 provvedimenti di polizia, su circa 1300 proposte inoltrate dai vari Enti.

Di queste 295 persone n. 28 furono amnistrate il 30 ottobre 1940 in occasione della visita in Albania dell'Eccellenza Ciano e altre 21 [...] si propongono per la liberazione essendo prossime ad ultimare il periodo di confino loro assegnato e perché meritevoli di un atto di clemenza²⁰.

[...]

Per il periodo che va dal 28 ottobre 1940 ad oggi vennero inoltrate n. 690 proposte di provvedimenti di polizia di cui n. 85 non diedero luogo a provvedimenti di sorta, n. 97 furono definite con la semplice diffida; il provvedimento di confino fu limitato quindi a 508 persone delle quali n. 118 erano state fermate dai comandi territoriali dell'Arma, n. 375 dalle sezioni CC.RR. presso le grandi unità e n. 15 su proposta del S.I.M. per gravi sospetti di attività spionistica a favore della Grecia.

Poiché per le 375 persone fermate dalle sezioni CC.RR. [...] il fermo fu eseguito sotto l'accusa generica di attività politica gravemente sospetta, di fronte al quale non era possibile consentire la loro libera circolazione, anche per difficoltà di vigilanza fu necessario adottare il provvedimento di confino, per eliminare senz'altro un pericolo per la sicurezza delle truppe operanti.

Costoro potrebbero essere liberati, previa garanzia da parte di notabili o capi della giurisdizione cui i confinati stessi appartengono, i quali capi, preventivamente interpellati, dovrebbero assicurare la loro condotta politica avvenire.

[...]

Si potrebbe infine disporre che per il ritorno in Albania di 176 individui inviati in Italia insieme ai membri delle loro famiglie che assommano ad oltre 216 persone: le quali furono sgombrate dai territori della zona d'operazioni più prossimi alle prime linee.

Con quest'ultimo provvedimento, verrebbero a rientrare in Albania n. 788 persone di fronte a 1177 che ora si trovano in Italia e cioè: 21 dei fermati prima del 28 ottobre e 767 dopo²¹.

²⁰ In realtà già in occasione della visita di Ciano in Albania del maggio 1940 fu adottato su iniziativa di Jacomoni un provvedimento di grazia nei confronti di 13 studenti albanesi rei di aver organizzato una manifestazione anti italiana a Padova nel gennaio dello stesso anno. Acs-Dgps, 1943, b. 13, f. 28, telegramma dal ministero dell'Interno alla Luogotenenza generale del 25 maggio 1940 a firma Benini. Dall'esame di un elenco di confinati albanesi al 1° febbraio 1940 risulta però che i graziati in occasione della visita di Ciano furono in totale 20. Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 4, Elenco degli albanesi confinati in Italia al 1° febbraio 1940.

²¹ Archivio dell'ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (Aussme), Relazioni, 3040, Rapporti dal Comando Carabinieri Albania al Comando generale dell'Arma, da Agostinucci alla Luogotenenza, Atto di clemenza verso confinati ed internati in Italia, 16 marzo 1941.

In effetti in giugno, poco dopo la fine delle operazioni contro Grecia e Jugoslavia, la Luogotenenza emise un provvedimento di revoca del confino per 444 persone tratte dalle liste inviate da Agostinucci²².

La stessa campagna di Grecia aveva in precedenza messo in crisi il sistema di confinamento in Italia, tanto da far chiedere al sottosegretario agli Affari albanesi, Benini, una sospensione dei trasferimenti in Italia a favore di un confinamento nella stessa Albania:

[...] preso atto delle difficoltà prospettate da codesto R. Ministero a causa dell'elevato numero di internati italiani e stranieri, cui deve provvedere in conseguenza dello stato di guerra, conviene pienamente sull'opportunità che non vengano ulteriormente destinati in Italia albanesi assegnati al confino di polizia o, comunque, con soggiorno obbligato nel Regno.

D'altra parte, dato il notevole numero di albanesi che già trovansi confinati in Italia e per ovvie considerazioni di carattere politico, amministrativo e finanziario, questo Sottosegretariato è dell'avviso che, oltre che nelle attuali contingenze, anche per l'avvenire, la Commissione per il Confino di Tirana si astenga dal destinare in Italia sospetti politici albanesi²³.

Tale richiesta veniva nettamente rifiutata dal duce, proprio in virtù dello stato di guerra in Albania²⁴. Che il confino in loco fosse una scelta da operarsi solo per gli elementi meno pericolosi e in via provvisoria è testimoniato da quanto scrive il consigliere permanente di polizia Travaglio, di avviso opposto rispetto a Benini:

Si rende pertanto impossibile tenere qui tutti i confinati politici, la cui vigilanza non riesce efficace, per la massima facilità di spostamenti da un luogo all'altro, nonché di comunicazioni con altri elementi, pure pericolosi o sospetti in linea politica.

Si rappresenta, pertanto, la necessità di urgenti provvedimenti, specie in relazione all'attuale stato di emergenza²⁵.

²² Decreto luogotenenziale n. 198 del 6 giugno 1941, *Revoca di provvedimento di internamento di polizia*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania», 12 giugno 1941. Barbonetti nel suo saggio su Agostinucci riferisce che «di fronte ad oltre 17.000 individui segnalati per provvedimenti di polizia, egli stesso [Agostinucci] riuscì a ridurre a poche centinaia (due terzi circa per garantire la sicurezza delle truppe italiane in zona di operazioni durante la guerra) quelli proposti per provvedimenti di polizia, nella maggior parte per un anno di confino in Italia»; cfr. G. Barbonetti, *L'esperienza dell'Arma in Albania*, cit., p. 348. Oltre a provvedimenti generalizzati di revoca del confino ve ne furono altri ad personam, come testimonia il caso di Rroji Halit, confinato a Vellano, in provincia di Pistoia, il quale fu rilasciato in libertà provvisoria in occasione del genetliaco del re previa diffida verbale, con esortazione a conservare un atteggiamento di lealtà verso il regime. Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 12, Rroji Halit.

²³ Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 2, dal ministero degli Esteri-SSAA al ministero dell'Interno e alla Luogotenenza generale, 13 novembre 1940, Confinati albanesi, a firma Benini.

²⁴ Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 2, dal ministero dell'Interno alla prefettura di Littoria, 20 dicembre 1940.

²⁵ Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 2, dal ministero dell'Interno-Direzione generale PS al ministero degli Esteri-SSAA, 2 novembre 1940, a firma Travaglio.

Secondo un prospetto vergato a mano, il totale dei confinati albanesi presenti in Italia nel giugno 1941 assommava a 440 persone, così suddivise nelle diverse province, ora in numero maggiore rispetto a quelle stabilite nel 1939²⁶:

Aquila	18	Chieti	1	Macerata	12	Pesaro	29	Siena	36
Arezzo	24	Cremona	6	Mantova	9	Pescara	9	Teramo	1
Ascoli	13	Foggia	7	Modena	12	Piacenza	trasf.	Treviso	1
Bergamo	12	Frosinone	10	Pavia	8	Pisa	2	Vicenza ²⁷	80
Brescia	10	Littoria	78	Perugia	28	Pistoia	18	Viterbo	16

Il 23 marzo 1941 la Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgps) del ministero dell'Interno italiano inoltrava alle prefetture in cui erano presenti albanesi una comunicazione del Ssaa che uniformava il trattamento economico da riservare a costoro, a prescindere che fossero internati, confinati o sgombrati per esigenze di guerra (profughi della Çamëria esclusi): per quanti non si avvalevano di alloggio era prevista una diaria di 12 lire se isolati, e se con famiglia 5 lire per la moglie e 3 lire per ogni figlio; in caso fruissero di alloggio la diaria era di 10 lire se isolati, se con famiglia nuovamente 5 lire per la moglie e 3 lire per ogni figlio. Il Ssaa informava inoltre di aver provveduto ad anticipare le somme necessarie al mantenimento dei confinati alle prefetture interessate a titolo di anticipo, in attesa di un futuro rimborso da parte del governo albanese²⁸.

Ad ogni modo, nel luglio 1941 cambiava la composizione della commissione per l'assegnazione al confino di polizia, probabilmente in virtù del tentativo italiano di ridare autonomia alle autorità albanesi e in coincidenza con la fine dell'incarico di Agostinucci. A presiederla doveva essere il prefetto di Tirana; erano membri un ufficiale superiore dei Carabinieri reali, un funzionario della Pubblica sicurezza, un funzionario del ministero della Giustizia, un ufficiale della Milizia fascista albanese²⁹.

Motivi di opportunità politica, tesi a mostrare una situazione di apparente normalità in Albania, erano alla base dei non infrequenti atti di clemenza nei confronti

²⁶ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 61, Statistica albanesi confinati e internati in Italia, Prospetto numerico degli albanesi confinati o internati in Italia. Il prospetto è realizzato a mano e non reca data, ma è la sintesi dei dati inviati dalle prefetture tra fine maggio e inizio giugno 1941 contenuti nello stesso fascicolo. In merito ai dati forniti dal prospetto, Giulio Esposito, autore dell'unico saggio sinora esistente sui confinati albanesi in Italia, nota come «da questo elenco era assente ogni riferimento a Bari. Eppure le carceri giudiziarie del capoluogo pugliese ospitarono spesso sospetti oppositori della dominazione italiana; cfr. G. Esposito, *Confinati albanesi in Italia 1939-1943*, in *Tra Puglia e Albania: relazioni politiche sociali e culturali 1907-1948: progetto Bibliodoc-inn: libro-catalogo della mostra*, a c. di G. Esposito et al., Edizioni dal Sud, Modugno 2008, p. 71.

²⁷ Sui confinati albanesi in provincia di Vicenza cfr. D. Vidale, *Tra internamento e deportazione: albanesi, ebrei e soldati*, in «Quaderni Istrevi», n. 1, 2006, pp. 24-33.

²⁸ Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 3, Disposizioni per il rimborso spese, dalla DGPS alle prefetture del regno, Trattamento economico aglio internati provenienti dall'Albania, 23 marzo 1941.

²⁹ Decreto luogotenenziale n. 251 del 6 agosto 1941, *Istituzione della Commissione per l'assegnazione al confino di polizia*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Albania», 9 agosto 1941.

dei confinati – che ad ogni modo dovevano ottenere l’approvazione da parte delle autorità di pubblica sicurezza e dei Carabinieri –, in particolar modo dopo la fine delle operazioni contro la Grecia e l’insediamento del governo Kruja. Alcune categorie di confinati erano però escluse da tali benefici a causa della loro presunta pericolosità, come testimonia un telegramma della Luogotenenza indirizzato al ministero degli Esteri:

Onoromi rimettere in allegato tre elenchi comprendenti rispettivamente:

i confinati che per le loro tendenze comuniste, per la loro irriducibile ostilità all’ordine nuovo in Albania e per il loro ascendente tra le masse, è assolutamente indispensabile tener fuori dall’ambiente dove non potrebbero essere efficacemente sorvegliati. Trattasi di un complesso di 35 persone che devono rimanere in Italia³⁰;

i confinati che, di fronte alla nuova situazione esistente nel paese, possono ora rientrare in libertà. Si tratta di un complesso di 66 persone;

i confinati che, condannati per reati di diritto comune e per amoralità non sono meritevoli di riduzione di pena ma potranno utilmente essere internati e vigilati in Albania dove dovranno essere accompagnati. Si tratta di un complesso di 24 persone³¹.

Il computo del numero effettivo di albanesi sottoposti a qualsivoglia misura di polizia per motivi politici è però difficile, in particolar modo dalla fine del 1941. Alla base di ciò vi è sia la frammentazione documentaria, la cui presenza è disarticolata e sparsa tra l’Archivio centrale di Stato e l’Archivio del ministero degli Esteri italiano, sia un problema di fondo ben illustrato da una relazione che il consigliere di polizia Giovanni Travaglio inviò il 26 dicembre 1940 alla Dgps.

I relativi provvedimenti, col solito sistema confusionario in uso, dipendente dalla mancanza di leggi e di attribuzioni determinate, sono stati presi in parte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in parte dal Ministero dell’Interno ed in altra parte dall’Arma dei Carabinieri, con o senza l’intervento della R. Luogotenenza Generale. Infine, dopo la pubblicazione dei bandi di guerra, i provvedimenti stessi, con forma più evidente di legalità, sono stati adottati dall’Autorità Militare attraverso i Comandi dell’Arma.

I procedimenti seguiti non sono stati sempre gli stessi: alcuni individui sono stati consigliati semplicemente ad allontanarsi; altri, con agevolazioni finanziarie, sono stati incoraggiati ad uscire dal Regno; altri sono stati obbligati in forma più o meno esplicita; altri, finalmente, si sono allontanati d’iniziativa propria, in previsione di misure coattive a loro carico.

³⁰ In un successivo telegramma del segretario generale della Luogotenenza, Salvatore Meloni, al ministero degli Esteri inerente ancora la liberazione di alcuni confinati, lo scrivente esprimeva il suo parere contrario a un atto di clemenza nei confronti di Xtabaku Hasan in quanto egli «è uno dei principali responsabili della manifestazione studentesca del 28 novembre 1939, e poiché nutre sentimenti estremisti ed ha molto seguito nella gioventù studentesca di Tirana è opportuno toglierli ogni possibilità di svolgere qui propaganda avvelenatrice degli animi». Asmae-Gab, b. 134, Confinati albanesi internati in Italia, dalla Luogotenenza al ministero degli Esteri, 12 dicembre 1941.

³¹ Asmae-Gab, b. 134, Confinati albanesi, dalla Luogotenenza al ministero degli Esteri, 8 agosto 1941 (firma parzialmente illeggibile, probabilmente il segretario generale Salvatore Meloni).

Le misure coattive sono state di varia specie: dalla semplice ingiunzione, all'ordine di internamento o di assegnazione al confino, emanato da una Commissione, l'unica qui in funzionamento, convocata e presieduta dal Comandante Superiore dei CC.RR.

In ogni caso non è stata curata l'identificazione esatta degli individui allontanati o fatti allontanare, e – quindi – di essi manca una esatta elencazione, che consenta a questa Direzione Centrale e ai dipendenti Uffici di prenderne nota negli atti, ai fini della ulteriore vigilanza al loro rientro in Albania.

Perfino per buona parte di confinati ed internati mancano le generalità, con le annotazioni dei luoghi di nascita e di domicilio³².

Pochi giorni dopo Travaglio riprendeva la questione in merito al fermo a Firenze per motivi politici di un albanese:

Il Comando di Gruppo CC.RR. Tirana, con foglio n. 232/10 del 13 corrente, ha così risposto alla Questura locale: «Il suddito albanese OROLOGAY Thoma già fermato perché grecofilo, in data 25 novembre 1940, venne successivamente messo in libertà, con l'ordine però di recarsi in Italia per proprio conto in una città a sua scelta meno Brindisi e Bari, ove dovrà risiedere fino a nuovo ordine. Non ha precedenti penali».

Questo sistema, a prescindere da ogni altra considerazione logica e facilmente intuitiva, frustra gli scopi a cui il provvedimento dovrebbe essere diretto, ed appare, per contro, non privo di inconvenienti per la posizione in cui vengono a trovarsi le persone così inviate in Italia, libere di agire, in un settore molto vasto e non sottoposto a vigilanza.

Il provvedimento, a giudicare dai pochissimi e incompleti nominativi segnati, è rivolto alle classi più facoltose, più colte e quindi più pericolose.

Viene altresì riferito che in molte città italiane, site sulle principali linee di comunicazione, si aggirano molti elementi albanesi fra i più sospetti fatti partire per l'Italia, con domicilio obbligato, senza segnalazione conveniente a quelle Autorità di Polizia, in merito alla loro specifica pericolosità, per la debita vigilanza.

Tanto segnalo a codesto Ministero in relazione alla nota n. 05066 del 26 dicembre u.s. e mi permetto insistere sulla necessità di un esatto censimento degli albanesi residenti in Italia [...]»³³.

Con il progredire del conflitto e la costituzione del Partito comunista albanese sul finire del 1941, aumentarono progressivamente gli atti di guerra contro strutture militari e civili italiane in Albania e di conseguenza si intensificarono le assegnazioni al confino. Nel febbraio 1942 il ministero degli Esteri informava la Dgps del prossimo invio al carcere di Bari di una cinquantina di comunisti arrestati in Al-

³² Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 2, Località di confino, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri del Regno d'Albania-Direzione centrale di polizia a Divisione Albania presso la Direzione generale di PS del ministero dell'Interno, Albanesi residenti in Italia o ivi confinati e internati, 26 dicembre 1940.

³³ Acs-Dgps, 1943, b. 12, f. 2, Località di confino, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri del Regno d'Albania-Direzione centrale di polizia a Divisione Albania presso la Direzione generale di PS del ministero dell'Interno, Internamento di elementi politicamente pericolosi in Italia, 19 gennaio 1941.

bania, ai quali probabilmente si sarebbe aggiunto un secondo scaglione³⁴. In aprile la Luogotenenza comunicava al ministero dell'Interno che «in connessione con lo svolgimento di operazioni in corso in Albania intese a stroncare una accertata attività comunista» desiderava predisporre l'invio in Italia di circa 300 persone membri di famiglie di latitanti, che furono suddivise tra le province di Cuneo e Mantova³⁵. Il 19 maggio il Comando supremo delle forze armate dava il suo nullaosta alla Dgps per il trasferimento in Italia di 442 intellettuali «indesiderabili» del Kosovo (di etnia slava), in quel momento internati nel campo di Prezë, da tradurre a Ustica e Ponza³⁶. In una successiva comunicazione il prefetto di Bari avvisava dell'arrivo dei predetti intellettuali, ascisi però a 580, da destinarsi in 360 a Ustica e in 220 a Ponza³⁷. Da una comunicazione della Direzione centrale della polizia di Tirana alla Luogotenenza si ha inoltre notizia della presenza nel novembre 1942 di 46 detenuti albanesi per motivi politici rinchiusi nelle carceri di Bari, in parte già assegnati al confino, in parte in attesa di definizione dei provvedimenti da adottare³⁸.

Nel febbraio 1943 Mussolini decise di sostituire il ministro degli Esteri Ciano e Jacomoni, i due maggiori artefici dell'occupazione dell'Albania. A gestire la Luogotenenza fu chiamato il generale Pariani, profondo conoscitore del paese in quanto ex addetto militare italiano negli anni 1928-1933³⁹. Il nuovo luogotenente si trovò ad affrontare una situazione molto critica connessa allo sviluppo del movimento resistenziale, attivo soprattutto nella parte meridionale del paese, dove operavano diverse bande sotto la guida del Partito comunista albanese. Dall'altra parte i deboli governi albanesi che si succedevano non erano ormai in grado di attrarre consenso neanche tra le classi abbienti e conservatrici, conscie dell'imminenza del collasso italiano e quindi propense a garantirsi un ruolo nell'Albania libera dai dominatori d'oltre Adriatico; in altre parole, esistevano collegamenti o connivenze tra gli albanesi al governo e i capi delle bande di resistenza nazionaliste o comuniste, motivo

³⁴ G. Esposito, *Confinati albanesi in Italia*, cit., p. 72, che cita un telegramma del ministero degli Esteri alla Dgps del 25 febbraio 1942 in Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 60/1.

³⁵ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 62, Internamento di famiglie di latitanti albanesi, dal ministero dell'Interno ai prefetti di Bari, Brindisi, Cuneo, Mantova, Misure profilattiche in confronto di famiglie albanesi allontanate dall'Albania, 12 aprile 1942.

³⁶ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 64, 580 intellettuali albanesi internati a Ponza e Ustica e altri, dal Comando supremo-III reparto-Ufficio affari generali alla DGPS, Invio internati in Italia, 19 maggio 1942 (telegramma in copia).

³⁷ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 64, 580 intellettuali albanesi internati a Ponza e Ustica e altri, dal prefetto di Bari al ministero degli Esteri, 15 giugno 1942 (telegramma in copia).

³⁸ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 63, dalla Direzione generale di polizia del ministero dell'Interno del Regno d'Albania alla Luogotenenza, Detenuti albanesi nel carcere di Bari, 27 novembre 1942. Alcuni dei detenuti in elenco risultano sottoposti al confino dalla commissione di Korçë, della quale non si hanno notizie in nessun altro documento consultato. È però significativo che una commissione per il confino sia stata installata in uno dei principali centri dell'Albania meridionale, dove la resistenza comunista impensieriva maggiormente gli italiani. In merito alla presenza di albanesi nelle carceri italiane, la busta 14 contiene anche gli elenchi di 266 detenuti albanesi per reati comuni trasferiti provvisoriamente in Italia nel periodo del conflitto con la Grecia e poi fatti rientrare.

³⁹ Sull'attività di Pariani in Albania quale addetto militare italiano cfr. S. Pelagalli, *L'attività politico-militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, in «Storia contemporanea», n. 20, 1991, pp. 809-848.

per il quale l'azione repressiva risultava indebolita. Alcuni documenti della Luogotenenza fanno comprendere come venisse gestito all'epoca il problema dell'allontanamento e del controllo degli elementi sospetti.

Indipendentemente dagli elementi a noi ostili, rastrellati in Albania, si presenta anche impellente la necessità di internare in Italia (come confinati politici) un centinaio di elementi infidi, quasi tutti appartenenti a buone famiglie, che, pur non avendo precedenti specifici a carico, è opportuno che siano allontanati dal territorio albanese.

Finora i casi erano rari e la procedura seguita era quella di fare invitare personalmente l'interessato dal Presidente del Consiglio dei Ministri (o dal suo capo gerarchico, se religioso) a trasferirsi subito in Italia e a non far ritorno in Albania fino a nuovo ordine. Non risultava alcuna traccia ufficiale del provvedimento e l'interessato rimaneva libero di recarsi, in Italia, dove volesse, facendo quel che meglio gli sembrasse.

Questo sistema, troppo libero, potrebbe essere oggi fonte di gravi inconvenienti, tanto più che occorre evitare che gli albanesi, inviati in Italia, si raggruppino pericolosamente nella Capitale o in altre grandi città.

Pertanto l'Ecc. il Luogotenente Generale di S.M. il Re in Albania prega esaminare subito la questione per stabilire modalità precise, con cui regolare la situazione in Italia di tali internati o confinati, cominciando col precisare la loro posizione giuridica. Occorrerebbe, in ogni caso, stabilire un sistema di collegamenti (ad esempio, con la Questura di Brindisi, porto di sbarco) in modo che, fin dal momento dell'arrivo in Italia, essi siano sottoposti alla necessaria vigilanza ed avviati alle loro destinazioni, con fogli di via obbligatorio.

Per le destinazioni sarebbe opportuno scegliere soltanto piccole cittadine dell'Italia Centrale e Settentrionale, evitando possibilmente quelle aventi porti in Adriatico⁴⁰.

Si è diffusa la voce che i numerosi internati di Durazzo, ristretti nel campo militare di Porto Romano, stanno per essere rimessi in circolazione quasi tutti.

Infatti è stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una Commissione per la revisione della posizione dei predetti internati e la commissione in parola largheggia in [...] beneficenza, avendo adottato il principio che per essere considerato comunista attivo ci vogliono elementi specifici e concreti.

E poiché tali elementi sono difficili a raccogliersi, gli internati vengono rimessi in libertà.

Il principio stabilito è molto discutibile, in quanto che l'internamento è una misura preventiva e non repressiva, perché, se così fosse, le prove acquisite sarebbero portate a cognizione del Tribunale e l'internamento dovrebbe essere stabilito dall'Autorità Giudiziaria.

⁴⁰ Acs, ministero dell'Interno, Ispettorato generale di PS presso la Luogotenenza di Tirana, b. 6, f. 4, Confinati politici e campi di concentramento in Italia, promemoria n. 777/14 di prot., 13 aprile 1943. Le carte di questo fondo sono state prodotte dal Servizio investigativo speciale Albania (abbreviato in Sisa o in Sipa), costituito nel 1943 a seguito di richiesta di Pariani, con il compito di vigilare sull'attività degli albanesi sospetti in Italia e in Albania. Al comando di tale servizio fu posto il commissario Arturo Musco; cfr. S. Trani, *La storia dell'Unione italo-albanese. Un'indagine sulle principali riserve documentarie conservate in Italia*, in *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire*, a c. di L. Brazzo, M. Sarfatti, Giuntina, Milano 2010, pp. 65-92.

In sostanza la Commissione opera con eccessiva larghezza, coprendosi con un manto di carità e di indulgenza, senza neppure pretendere che i liberandi facciano atto di sottomissione o di ripudio della fede comunista, e così l'opera di rastrellamento, eseguita dall'autorità Militare, viene ad essere in massima parte frustrata e tutti si rideranno del rigore dimostrato nell'esecuzione dei fermi.

È vero che era necessaria un'opera di revisione, ma non come quella in corso, per cui già i due terzi degli internati sono stati proposti per il proscioglimento.

Al più presto vedremo, armati contro di noi, quelli che oggi il governo albanese sta liberando.

Ma, vi è di più. Nei casi in cui sia evidente come sia impossibile proporre la liberazione, la Commissione suggerisce di denunciare gli internati al Tribunale Speciale.

Sembrerebbe questa una misura energica, invece vi è il trucco perché il Tribunale Speciale non può procedere in via giudiziaria senza l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio, autorizzazione che, poi, verrà sistematicamente negata, almeno per gli esponenti più in vista.

Così l'Ecc. Libohova fa rilasciare, da una parte, due terzi degli internati e, dall'altra, si riserva di far rilasciare in secondo momento l'altro terzo, pur dimostrando di procedere con una certa regolarità.

Ora occorrerebbe, invece, stabilire senz'altro che siano deferiti al Tribunale Speciale, con autorizzazione già concessa, tutti quelli per i quali è stato rifiutato il rilascio. Così almeno saremmo sicuri che una percentuale, sia pur ridotta, degli internati resterebbe in carcere⁴¹.

Data questa situazione di partenza si comprende come Pariani volesse imporre rigore ed efficienza nel sistema di confino. La Luogotenenza aveva ottenuto già il 28 gennaio 1943 la disponibilità di 200 posti per albanesi nei campi di concentramento in Italia, ma ne chiedeva altri 600 nel marzo. Il ministero degli Esteri negò tale concessione, ma la Luogotenenza si rifece avanti ritenendo necessario almeno un totale di 500 posti⁴². In realtà, a causa della saturazione dei campi in Italia (i 200 posti disponibili erano stati nel frattempo occupati), fu possibile mandarvi solo un primo gruppo di 30 nuovi confinati⁴³. In agosto Pariani informava il ministero della Guerra e il capo della polizia della necessità di inviare in Italia 150 albanesi, di cui accludeva l'elenco, dei quali 50 da internare in campi e 100 al confino libero⁴⁴. Vista l'esigenza di predisporre trasferimenti in piccoli gruppi la Dgps riceveva da Tirana

⁴¹ Acs, ministero dell'Interno, Ispettorato generale di PS presso la Luogotenenza di Tirana, b. 6, f. 4, Confinati politici e campi di concentramento in Italia, dattiloscritto del 15 giugno 1943.

⁴² Acs, ministero dell'Interno, Ispettorato generale di PS presso la Luogotenenza di Tirana, b. 6, f. 4, Confinati politici e campi di concentramento in Italia, appunto del Gabinetto militare della Luogotenenza dell'8 aprile 1943.

⁴³ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 65, dalla Direzione del campo di concentramento di Ponza alla DGPS, Assegnazione di internati albanesi al campo di concentramento di Ponza, 3 giugno 1943; sull'indisponibilità dei posti promessi: Acs, ministero dell'Interno, Ispettorato generale di PS presso la Luogotenenza di Tirana, b. 6, f. 4, Confinati politici e campi di concentramento in Italia, dattiloscritto non firmato, Campi di concentramento in Italia, 18 aprile 1943.

⁴⁴ Acs-Dgps, 1943, b. 14, f. 65, telegramma da Pariani al ministero della Guerra e alla DGPS, 15 agosto 1943 (copia).

un elenco dei primi 25 albanesi da accogliere in Italia, a cui faceva seguito altra comunicazione con ulteriori 25 nomi; non è però dato sapere se il trasferimento fu realmente effettuato⁴⁵. Significativo è però il fatto che la prima comunicazione provenga dalla Luogotenenza, mentre la seconda dal comando della IX armata, di stanza in Albania. La Luogotenenza infatti, nell'inviare il primo elenco di confinandi avvisava che «per i successivi avviamenti in Italia degli internati albanesi, il Comando della IX Armata prenderà accordi diretti col Ministero dell'Interno italiano [...]. Con quanto sopra cessa ogni intervento, in merito, da parte della Luogotenenza»: era la conferma del passaggio dei poteri in materia di ordine pubblico in Albania dall'autorità civile a quella militare, segno dell'ormai ingestibile situazione soprattutto nelle province meridionali.

In definitiva, se, pur in mancanza di dati precisi, è possibile affermare che siano stati circa un migliaio gli albanesi confinati in Italia, al netto di kosovari, detenuti per reati comuni, civili fatti sfollare⁴⁶ o di internati perché sospetti di favorire una potenza nemica (i «grecofilo» dell'Albania meridionale)⁴⁷. Un altro migliaio erano i detenuti in Albania a seguito di rastrellamenti, perlomeno nell'aprile 1943⁴⁸, un numero probabilmente aumentato dopo le grandi operazioni antipartigiane di giugno-luglio⁴⁹.

La fine del dominio italiano fu dovuta in primo luogo ad avvenimenti bellici che avevano il loro epicentro lontano dall'Albania, ma è bene evidenziare che i germi del fallimento di tale politica fossero già presenti ancor prima che le sorti del

⁴⁵ Acs-Dggs, 1943, b. 14, f. 65, rispettivamente dalla Luogotenenza alla DGPS, Persone da internare provenienti dall'Albania, 22 agosto 1943; dal Comando IX armata alla DGPS, Secondo elenco delle persone da internare in Italia, 29 agosto 1943. Per l'elenco dei successivi 100 vedi Acs-Dggs, 1943, b. 14, f. 65.

⁴⁶ Acs-Dggs, 1943, b. 13, f. 42, 500 profughi dalla Ciamuria e 162 profughi greci internati. Il fascicolo in questione copre il periodo dicembre-gennaio 1941 e contiene corrispondenza del Ssaa. Riguarda lo sgombero in Italia di circa 500 profughi albanesi provenienti dalla Çamëria greca (italianizzata in Ciamuria) e distribuiti in piccoli comuni della provincia di Cosenza.

⁴⁷ In Acs-Dggs, 1943, b. 13, f. 45, 5000 albanesi grecofilo da internare in Italia (la copertina del fascicolo è stata poi corretta in 3500) è presente corrispondenza tra la Luogotenenza, il ministero degli Esteri-SSAA e il ministero dell'Interno per il periodo gennaio-marzo 1941. Oggetto è la richiesta avanzata dalla Luogotenenza di sgomberare e internare in Italia 5.000, poi ridotti a 3.500, albanesi residenti nelle province meridionali del paese e ritenuti «grecofilo». Nonostante un iniziale rifiuto da parte del ministero dell'Interno, Mussolini avallò la richiesta, ma l'8 marzo 1941 l'Ufficio I del Ssaa comunicava che i piani di sgombero erano stati interrotti. In Acs-Dggs, 1943, b. 13, f. 43, 538 albanesi internati, si fa invece riferimento all'arrivo, il 27 dicembre 1940 a Brindisi, di 538 internati designati come albanesi ma in realtà in buona parte greci, distribuiti in seguito nelle province di Chieti, Frosinone, Perugia.

⁴⁸ Acs, ministero dell'Interno, Ispettorato generale di PS presso la Luogotenenza di Tirana, b. 6, f. 4, Confinati politici e campi di concentramento in Italia, lettera a firma illeggibile dal ministero dell'Interno ad Arturo Musco, 27 aprile 1943.

⁴⁹ Sulla repressione della resistenza albanese da parte italiana cfr. F. Niglia, *Alleati, nemici, banditi. Politica di occupazione e lotta alle «bande» in Albania*, in «Nuova Storia Contemporanea», n. 5, 2012, pp. 47-64; F. Cappelano, D. De Luca, *Le operazioni di contro guerriglia italiane in Albania*, in *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012). Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese (Sapienza, 22 novembre 2012)*, a c. di A. Becherelli, A. Carteny, Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 201-222; G. Villari, *Repressione e resistenze in Albania*, in «Qualestoria», *Collaborazionismi, guerre civili e resistenze*, a c. di D. D'Amelio, P. Karlsen, n. 2, 2015, pp. 81-97.

confitto volgessero a sfavore dell'Asse e ancor prima dell'inizio della guerra alla Grecia: anche lo spoglio degli elenchi degli individui sottoposti a misure di confino evidenzia come il fascismo fallì nell'attrarre a sé soprattutto l'elemento intellettuale e nazionalista del paese – i giovani in particolare – e, per converso, facilitò la nascita di un movimento nazionalista maggiormente unitario e non più su scala regionale e clanica (anche la resistenza comunista può essere inserita in questo filone per la ripresa di temi patriottici), proprio in opposizione all'Italia.